

Un decennio di ricerche archeologiche in provincia di Ragusa (1960 - 70)

di Paola Pelagatti

La prima idea di presentare ai lettori di « Sicilia Archeologica » i risultati delle ricerche compiute negli ultimi anni dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale nel territorio di Ragusa mi venne leggendo, sul quinto fascicolo della rivista, l'articolo di G. Marino « Cantata da Pindaro la superba Camarina », che mi persuase dell'opportunità di illustrare le conclusioni alle quali si era giunti attraverso gli scavi recenti. Mi inducono ora a farlo la scoperta — lungamente attesa — di un importante lembo della necropoli arcaica di Camarina, e lo ampliamento e la completa ristrutturazione del Museo di Ragusa.

Sono quindi grata alla Redazione della rivista per aver accolto queste note che si articoleranno in più puntate, sia come messa a punto dello stato delle indagini nelle diverse zone (Camarina e area camarinese, comprendente l'ancoraggio di Caucana ed altri nuclei tardo-antichi dell'entroterra; Castiglione, Hybla ed abitati siculi sugli Iblei, stazioni lungo il Dirillo; villaggi siculi e bizantini dell'altipiano modicano), sia come presentazione di nuovi materiali o discussione della problematica che la ricerca sia venuta man mano suscitando.

A questa rubrica parteciperanno la Dr. Maria Del Campo, che darà notizia dei lavori compiuti a Castiglione e in stazioni dell'età del bronzo recentemente individuate, e la Dr. Anna M. Fallico per le indagini svolte sulla *facies* tardo-romana della

provincia. Un'intera puntata sarà dedicata al Museo e spero che questo costituirà un invito a visitarlo e a visitare con esso le zone archeologiche del ragusano.

I - CAMARINA: scavi recenti e prospettive future

Paolo Orsi, l'instancabile esploratore e scopritore delle antichità dell'Isola, dedicò a Camarina una decina di campagne di scavo fra il 1896 e il 1910. Esplorò soprattutto le necropoli, quella classica di Passo Marinaro e quella, probabilmente di un *προάστειον*, nei pressi di Scoglitti. Circa 1700 tombe furono messe in luce e sono in parte edite nei Monumenti antichi dei Lincei (1). Nel 1910 Biagio Pace scavò 28 tombe della necropoli arcaica di Dieci Salme e pubblicò, poco dopo, la monografia su Camarina nella quale raccolse tutti gli elementi topografici noti al suo tempo. Si deve ad Antonino Di Vita il primo concreto intervento sull'abitato con i saggi compiuti nel 1958 e, alla foce dell'Hypparis, nell'estate del 1961, per la ricerca degli impianti portuali (2).

Intensificare le indagini intorno al complesso urbano è stato l'obiettivo principale delle campagne che si sono svolte dall'inverno 1961 - 62 ad oggi (3), questo per due ragioni: da un lato il risveglio dell'interesse per lo studio dell'urbanistica antica, particolare dell'ultimo decennio, con tutti i riflessi di carattere storico, sociale ed economico che esso implica, e dall'altro la radicale trasformazione agraria in atto nella zona e la pressione di un turismo di massa sulle aree costiere, fenomeni di proporzioni tali da costituire un pericolo per la conservazione di un complesso urbano come quello di Camarina su cui non si sono

sovrapposti abitati recenti e che è quindi giunto fino a noi in condizioni particolarmente favorevoli per la ricerca.

La necessità di una conoscenza precisa

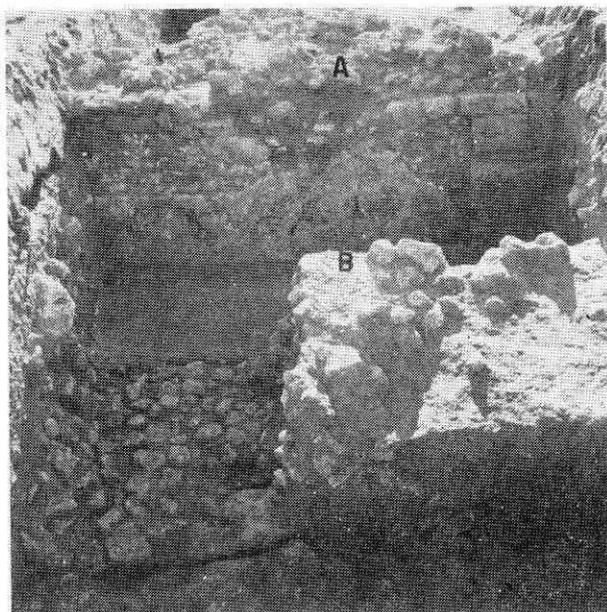


Fig. 1



Fig. 2

(1) « Mon. Ant. Lincei », IX, 1899, col. 213 ss.; XIV, 1904, col. 1 ss.

(2) Cfr. « Boll. d'Arte », 1959, p. 347 ss.

(3) Per le prime notizie v. P. PELAGATTI in « Boll. d'Arte » 1962, p. 251 ss.; 1966, p. 95; « Arch. St. Sir. » XII, 1966, p. 6 ss.; Atti del II Congresso di Studi sulla Sicilia antica « Kokalos » XIV - XV, 1968 - 69, p. 316 ss.

del perimetro urbano ci ha indotto ad esplorare, in forma dapprima estensiva, il territorio assai vasto interessato dalla città e dalle sue necropoli. Era questo un lavoro urgente anche perchè i suoi risultati avrebbero determinato la disciplina da imporre allo sviluppo agricolo e turistico della zona circostante in modo da impedire una troppo radicale trasformazione dell'ambiente naturale in cui la città era sorta, o almeno delle sue più immediate vicinanze. Va forse ricordato a questo proposito che uno degli aspetti della archeologia di campo dell'ultimo decennio — soprattutto nelle zone che potremmo definire ad alto indice di interesse archeologico, cioè in quelle in cui le testimonianze del passato siano particolarmente frequenti e significative — è di essere legata allo sviluppo economico del territorio e spesso addirittura condizionata da questo. Dobbiamo anche considerare che l'archeologia di questo decennio ha dato una dimensione diversa ai rapporti: sviluppo economico — ricerca archeologica. L'odierna esigenza di un discorso di carattere storico e sociale ci porta infatti ormai ad inserire i problemi dell'antico in una realtà attuale assai più di quanto non avvenisse con l'archeologia del primo cinquantennio del secolo.

Dobbiamo dire che i nostri lavori sono stati — soprattutto nei primi anni — resi più difficili dall'impossibilità di estendere rapidamente gli espropri. Solo nel 1969, con l'appoggio dell'Ente del Turismo di Ragusa, abbiamo ottenuto dall'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana un finanziamento che ci ha consentito di intervenire in alcune aree di particolare interesse. Ma siamo ancora ben lungi da quel tipo di soluzione radicale che sola consente di poter operare poi con la necessaria sistematicità, e cioè da un tipo di intervento quale quello che ha potuto realizzare recentemente a Selinunte il Prof. Tusa.

Le mura

La minuta indagine in corso nell'ambito

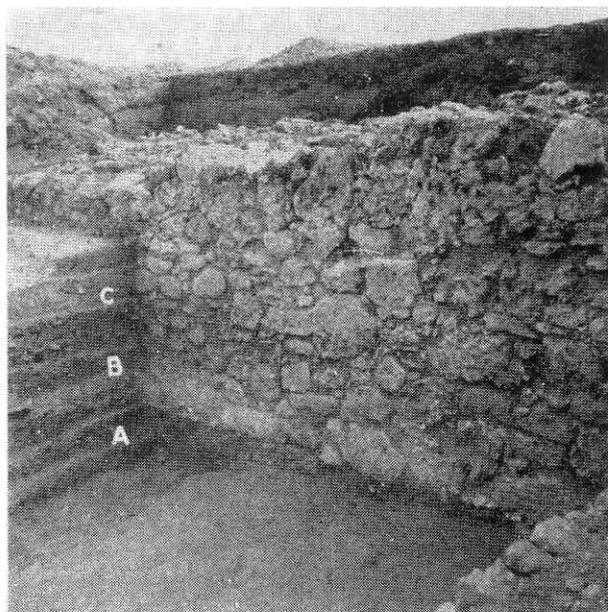


Fig. 3

del territorio camarinese ha già dato i primi concreti risultati, sia per quanto riguarda la conoscenza dell'organizzazione urbanistica della città sia per quanto riguarda la sua estensione e il perimetro delle sue mura.

Della cinta muraria esistevano due tracciati di ricostruzione, quello di Schubring (1865) e quello di Orsi (1896), accettato dal Pace. La particolare configurazione geologica del terreno camarinese, con dune di sabbia che ricoprono i fianchi del piccolo promontorio sul quale si estende la città, aveva fino ad ora reso vano ogni tentativo di accertamento. Ma nel 1968 alcuni spianamenti di portata considerevole misero in luce un tratto di muro, partendo dal quale potemmo individuare, attraverso una serie di saggi, circa 500 m. delle mura urbane e cioè quasi tutto il settore lungo l'Hypparis. Il muro non corre parallelo al fiume, ai piedi della collina, ma ne taglia in senso obliquo il fianco settentrionale. E' questo un fatto nuovo rispetto ai due tracciati dello Schubring e dell'Orsi, così come un fatto nuovo è l'esistenza di un secondo muro, di un

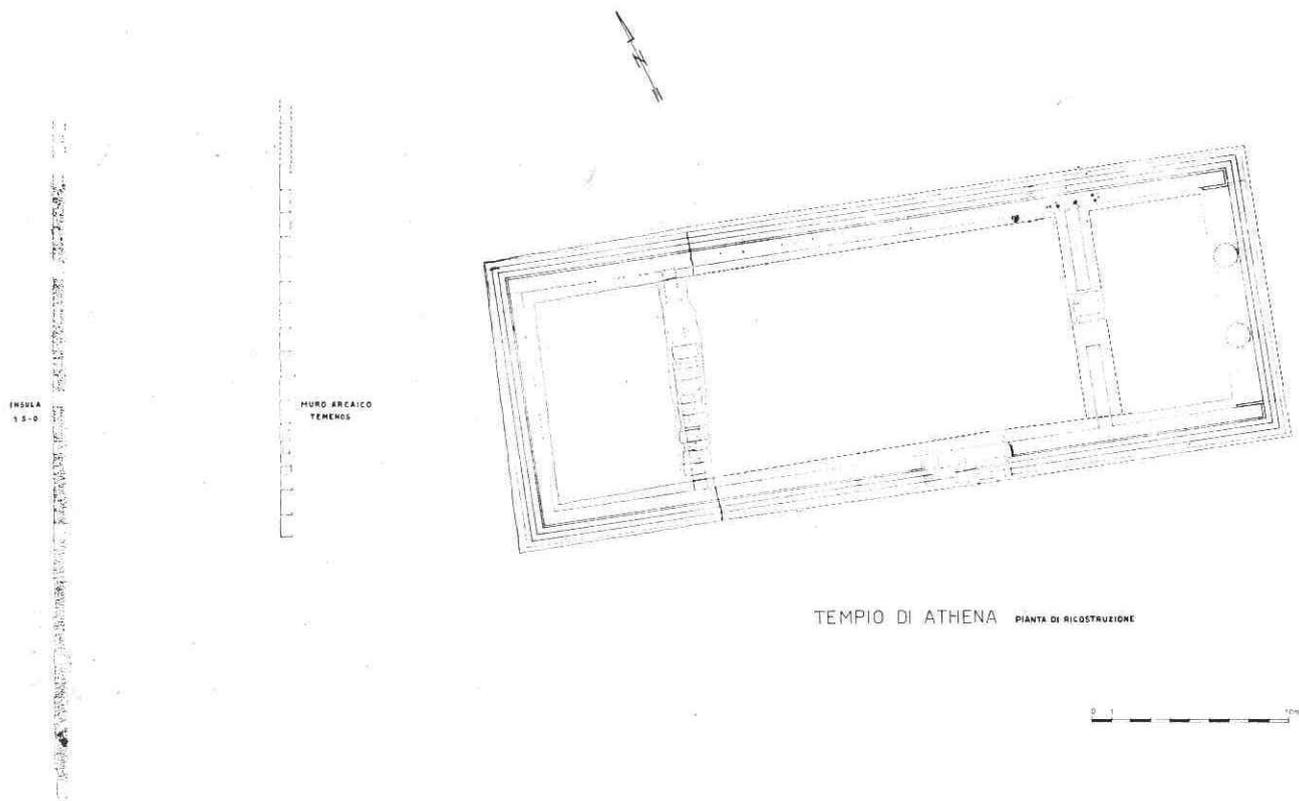


Fig. 4

προτείχισμα, a valle del muro urbano (fig. 1). Il sistema difensivo dell'area settentrionale appare quindi più complesso di quanto non potevamo supporre, e questa complessità è forse dovuta alla natura e alla pendenza del terreno qui particolarmente sensibile. Bisogna anche dire che il tratto ora scoperto è chiaramente leggibile su alcune fotografie aeree eseguite negli anni intorno al 1960.

La cortina è, come abbiamo detto, composta di due strutture, l'una (A) a monte, la altra (B) a valle, alla distanza di circa un metro (fig. 1). Il muro A, messo in luce in diversi punti, è costruito in pietrame minuto, con innesto di frequenti blocchi squadrati che attraversano talvolta tutto lo spessore del muro (lungh. 2,35/2,45). Il muro B è largo m. 1,50

ed è pure costruito a piccole pietre. Caratteristico è il rivestimento di spesso intonaco bianco che copre quasi uniformemente le due facce del muro A (fig. 2).

La tecnica appare diversa da quella del muro osservato dall'Orsi nella parte orientale della città, che si avvicina piuttosto ad un rozzo poligonale.

All'estremità orientale, il muro A va a congiungersi con quel rudere definito dall'Orsi come una cloaca (4). Appare ora chiaro che quest'ultima, che presenta lo stesso spessore ed è costruita nella stessa tecnica, appartiene alla cinta muraria, come aveva supposto il Pace. Lo scavo completo di questo tratto, che ancora non si è potuto attuare, renderà chiara la funzione delle due aperture, che saranno comunque da porre in relazione con il deflusso delle acque dalla collina. Si dovrà anche accertare se il percorso del muro B sia costantemente parallelo a quello del muro A, o non pre-

(4) Cfr. P. ORSI *Appunti inediti su Camarina* (a cura di P. Pelagatti) in « Arch. St. Sir. » XII, 1966 p. 120 ss.; B. PACE, *Camarina*. Catania 1927, p. 70 ss.

senti in alcuni punti un tracciato diverso.

Dalla c. d. cloaca alla cava di gesso, e quindi alla testata del braccio di muro che taglia la città in senso nord-sud, vi sono circa 200 m. nei quali non possiamo per ora seguire il percorso della cinta muraria. In questo tratto ormai prossimo al letto del fiume si dovrà tener conto delle strutture rinvenute dall'Orsi nel 1907: banchine, contrafforti e soprattutto di un muro, costruito in gran parte in frammenti architettonici riadoperati, che correva parallelo al fiume per alcune decine di metri (5).

Il tracciato del muro A non ha un andamento rettilineo: procede a tratti spezzati, formando una serie di angoli (fig. 2). Partendo dalla « cloaca », ai piedi della collina, giunge, alla sua estremità occidentale, fin quasi alla quota 20. Interessante è anche il fatto che il muro non sembra congiungersi alla « torre » scoperta dal Di Vita. E' questo un punto particolarmente importante perchè qui dovrebbe trovarsi la porta di Gela e cioè quella relativa alla strada costiera Agrigento-Siracusa ancora esistente in epoca tarda e documentata dall'Itinerario di Antonino (6).

Anche nella parte meridionale della città, e in particolare in quella che sovrasta il Rifriscolaro, l'antico Oanis, le opere di trasformazione fondiaria hanno permesso di individuare alcune decine di metri della cortina, secondo un tracciato che non sembra discostarsi di molto da quello indicato dall'Orsi.

Siamo nell'area del sacello *extra-moenia* di Demetra (scavi 1896) che dovrebbe appunto trovarsi poco a valle di questo tratto.

Il muro (fig. 3), largo m. 2,50/2,60, è costruito in pietrame minuto. Una serie di battuti, individuati lungo la sua faccia esterna e cor-

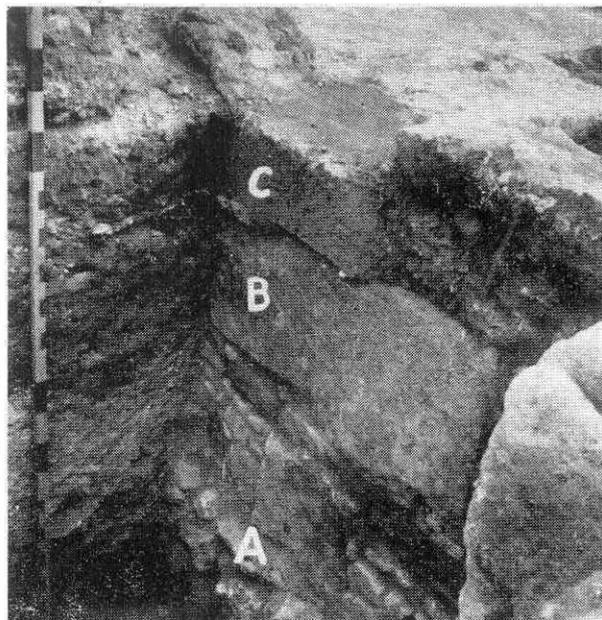


Fig. 5

rispondenti a successivi piani di calpestio (fig. 3 a - c), indicano che il muro rimase in vista per un periodo piuttosto lungo, dalla fine del VI sec. a tutto il IV sec. a. C.

Un terzo tratto della cinta muraria, apparso all'estremità orientale della città, ci permette di definire ora quasi interamente la linea di confine verso l'entroterra. E' un tratto a Sud della comunale Cammarana-Piombo, in prosecuzione di quello che, partendo dai pressi della casa Lauretta, ne costeggia il viottolo di accesso. Non è improbabile che siamo giunti proprio all'estremità meridionale di questo tratto e cioè al punto in cui il muro piega verso Ovest, in direzione del mare. E' nell'ambito di questo settore che andrà ricercata la porta *Hyblaea*.

Le indagini riguardanti il perimetro urbano possono dirsi quindi giunte se non alla conclusione, almeno all'avvio di quella fase finale che dovrebbe essere ormai affrontata, con mezzi adeguati, nella prossima campagna. I punti più importanti da definire sono i seguenti: la cronologia dell'impianto e di even-

(5) P. ORSI, o. cit., p. 128.

(6) V. in proposito B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, p. 441; sulla viabilità in epoca tarda in questa parte della Sicilia v. da ultimo G. UGGERI, *La Sicilia nella Tabula Peutingeriana* in corso di stampa, cfr. anche M. I. FINLEY, *Ancient Sicily to the Arab Conquest*, London 1968, cartina del territorio alla fig. 6, p. 160.



Fig. 6

tuali trasformazioni e ampliamenti, il tracciato di alcuni tratti, ma soprattutto l'ubicazione delle porte anche in relazione alle strade di accesso e alle principali arterie cittadine.

Le necropoli

In rapporto al tracciato della cinta muraria va considerata la presenza dei cimiteri che sembrano allargarsi « a macchia d'olio » tutt'intorno alle mura. Il più prossimo a queste, e certamente il più antico, è quello ormai sicuramente accertato subito al di fuori del confine orientale (necropoli Dieci Salme e Rifriscolaro), che risale alla prima generazione camarinese, come si può dedurre dalle 258 sepolture scoperte nell'inverno 1969.

Più distanziata appare la necropoli classica di Passo Marinaro, una delle più famose

necropoli della Sicilia greca, che sembra estendersi solo a Sud del Rifriscolaro. Dalla linea delle mura al fiume vi è una distanza di oltre 700 m.: una serie di dune degradanti, un ampio avvallamento e quindi un piccolo rialzo del banco argilloso che crea una quinta fra il fiume e la città. Non è improbabile che la presenza in quest'area del sacello di Demetra e forse di altri santuari extraurbani costituisca la ragione della mancanza di tombe in questa zona.

Oltre il fiume una delle aree cimiteriali più intensamente frequentate nel corso di almeno due secoli (V - IV a. C.) è quella di Passo Marinaro, ma gruppi di sepolture si rinvennero in tutte le campagne circostanti per un raggio di alcuni km., fino a toccare la fattoria di Randello e quelle di Carnala e del Piombo. La estensione è tale « da sembrare eccessiva per

lo sviluppo dell'abitato », come notò l'Orsi. A quali nuclei di abitazioni o quartieri suburbani vadano attribuiti questi gruppi sparsi, a così grande distanza dalla città, non è ancora possibile stabilire.

Anche a Nord dell'Hypparis le necropoli dovevano estendersi ampiamente, almeno fino all'odierno cimitero di Scoglitti, da dove anche recentemente si sono avuti rinvenimenti di crateri a figure rosse. Nelle dune fra la fattoria della Salina e il mare dovevano essere in vista quei sepolcri monumentali ammirati dal Fazello e di cui l'Orsi vide sparse tracce.

L'abitato

Definita l'estensione del territorio cittadino, accertati quasi ovunque i suoi confini precisi, rimane da chiarire quale parte di questo territorio sia stata realmente abitata e quali riflessi delle vicende storiche della piccola πόλις si possano scorgere in quel complesso di ruderi che costituiscono quanto ci resta della sua struttura urbana, anche se limitatamente messa in luce.

Esplorazioni sistematiche e ritrovamenti fortuiti ci hanno permesso di individuare nuclei di abitazioni in diversi punti del territorio, a notevole distanza l'uno dell'altro, non solo nella parte occidentale, che è quella che meglio conosciamo, ma anche nella parte orientale: la frammentarietà dei rinvenimenti non consente tuttavia, ancora, una visione unitaria dell'impianto urbano.

Sicura sembra la sopravvivenza delle strutture di almeno tre fasi di vita dell'abitato. Questo — se accresce l'interesse della ricerca — rende meno facile la leggibilità di una «pianta d'insieme» dei ruderi che, oltre alle lacune, presenti il rischio di creare «convivenze» illusorie, di giustapporre cioè elementi non contemporanei, allineamenti o distribuzione di spazi di abitati che si succedettero nel tempo, sicchè si potrebbe giungere a fissare, soprattutto in questa prima e più delicata fase

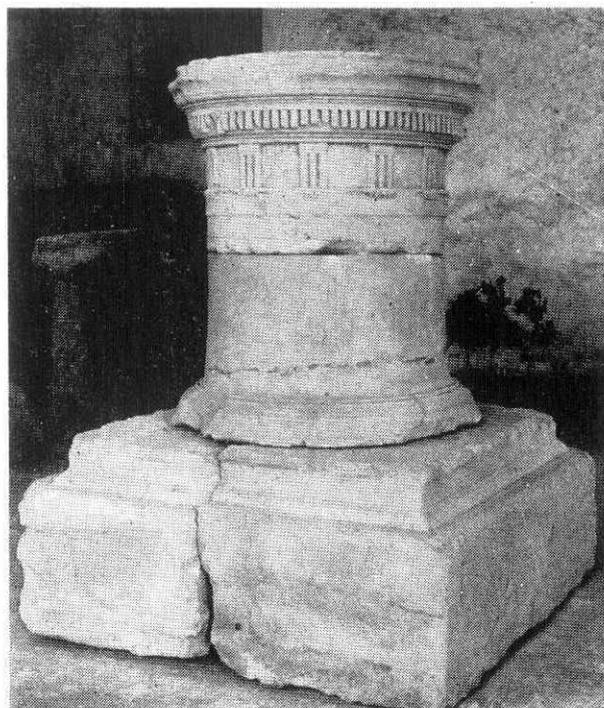


Fig. 7

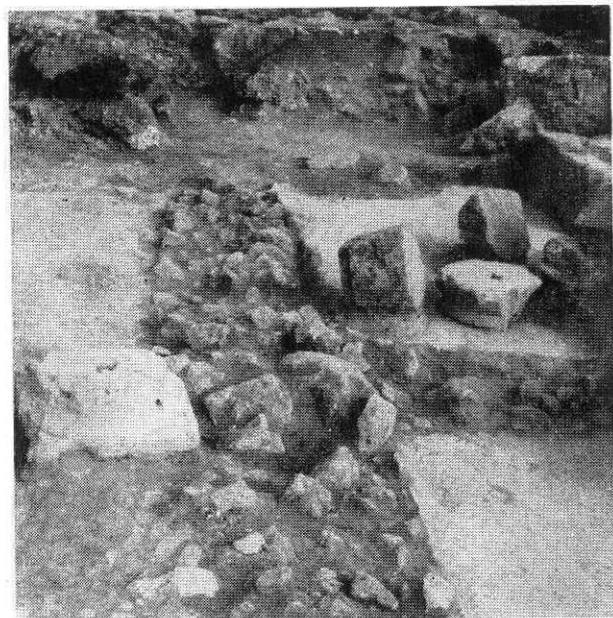


Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

del lavoro, un'immagine falsa o almeno artificiale della struttura della città, della quale sarebbe più difficile liberarsi.

Pochi, ma di interesse preminente sono i muri, finora individuati, dell'abitato del VI sec. a. C., cioè del nucleo primitivo di Camarina, quello che si può attribuire al tempo della fondazione (598 a. C.). E' ad essi che si rivolge tutta la nostra attenzione in quanto possono fornirci elementi utili al discorso riguardante l'organizzazione urbana di una sub-colonia, la distribuzione delle terre al momento della fondazione e gli altri aspetti legati ai problemi dell'urbanistica arcaica in occidente.

I resti delle costruzioni della fase più antica si trovano sia negli strati sottostanti la « casa dell'altare », nell'area occidentale, sia nei quartieri immediatamente a ovest del tempio. Pure il muro occidentale del *temenos* e quindi l'organizzazione stessa del *peribolos* di Athena risalgono a questa prima fase. Gli orientamenti dei muri sembrano essere costanti (inclinazione rispetto al Nord, 24 gradi); a questi si sono sovrapposti i muri costruiti nelle fasi più recenti (indicativa in proposito la fig. 5 con una veduta dei muri a - c delle tre fasi sovrapposte).

Nell'area orientale alcune abitazioni sparse nelle pendici sud della « collina di Herakles » attestano l'esistenza di un piccolo nucleo: nelle altre zone di questa parte orientale della città finora saggiate (7) non sembra esservi traccia dello strato arcaico. Questo indurrebbe a credere che l'estensione dell'abitato del tempo della fondazione sia piuttosto da limitarsi al pianoro occidentale.

In quale misura anche questo sia stato occupato dalle case è difficile dire. Prive di abitazioni sembrano essere le pendici verso l'Hypparis, così come tutta l'area subito a Nord del tempio (8), che era probabilmente inclusa nel perimetro del *temenos*.

(7) Sc. in proprietà Arezzi (1967) a Nord della trazzera e nei pressi del viottolo che porta alla casa Lauretta; Ricca (1967); Schirno e Capuzzello (1969), a Sud della trazzera.

(8) L'area è stata parzialmente esplorata nel 1967. E' apparso un grande basamento rettangolare forse per qualche monumento votivo.

Alla seconda fase di vita, quella che potremmo definire classica e che corrisponde al momento della massima estensione dell'abitato, chiuso entro le mura, — fase che in parte sopravvisse fino alla grande distruzione del 258 — appartengono ruderi messi in luce in diversi punti della città: mentre nella parte occidentale ad essi si sovrappongono quelli dell'abitato tardo-ellenistico, nella parte orientale (aree Arezzi, Ricca, Capuzzello) si tratta degli unici resti conservati. In quest'area quindi, in modo particolare, dovranno ricer-

fine del IV sec. a. C. (v. fig. 10), che sembrano indicare un abbandono di queste case da collegarsi con il sacco dei Mamertini del 275 a. C.

Particolarmente significativo è il quartiere rinvenuto in proprietà Capuzzello che ci indica il rapporto pianimetrico esistente tra abitato e mura urbiche, nell'area meridionale, cioè nei pressi del muro (fig. 3).

A questa seconda fase va riferito il tempio situato al centro della città. Si tratta di una semplice cella in *antis* (fig. 4) inclusa

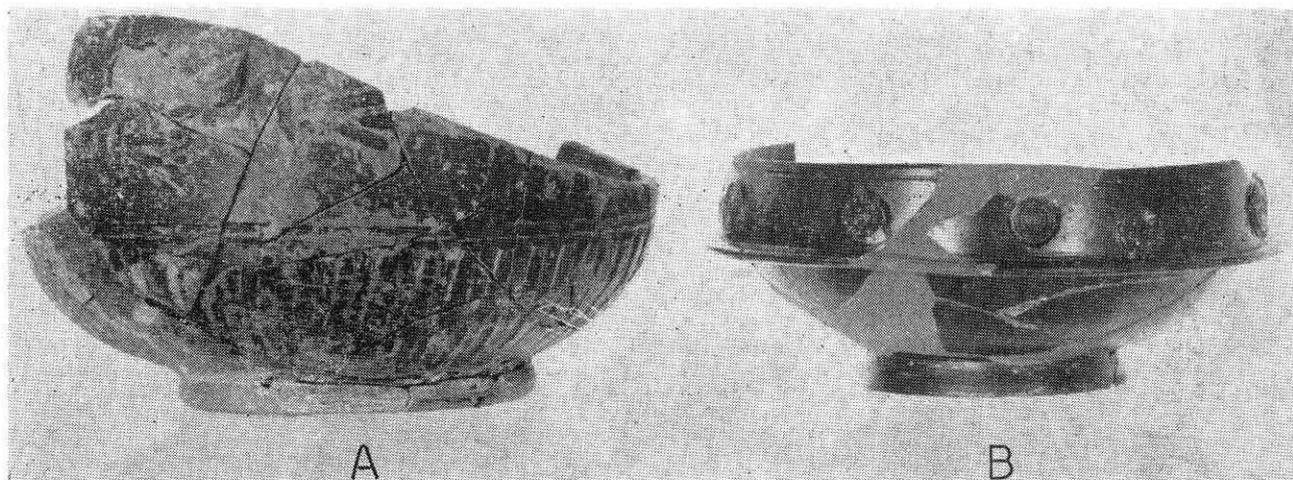


Fig. 11

carsi gli elementi e i caratteri della città precedente la distruzione romana.

I ruderi finora messi in luce consistono in resti di abitazioni che presentano allineamenti con il medesimo orientamento di quelli arcaici. Particolarmente esteso è il tratto a nord della trazzera (propr. Arezzi). Notevoli sono i materiali rinvenuti in questa area, soprattutto ceramiche siceliote a figure rosse (9), della

entro un *peribolos*. Le dimensioni del *temenos*, il suo inserimento nel tessuto urbano e il suo rapporto con il muro che taglia la città in senso nord-sud, rappresentano alcuni fra gli aspetti più significativi della ricerca che andrà approfondita in questa zona, nella prossima campagna di scavi.

La terza fase, cioè quella indicante in modo indubitabile una sopravvivenza della vita a Camarina anche dopo la distruzione romana del 258 (10), appare la più consistente dal punto di vista della conservazione dei ruderi.

L'abitato risulta organizzato secondo uno

(9) Uno di questi, Inv. 2251, sarà pubblicato da F. GIUDICE, in «Cronache di Archeologia e d'Arte» 8, 1969 in corso di stampa.

(10) Cfr. «Arch. St. Sir.» XII, 1966, p. 10.

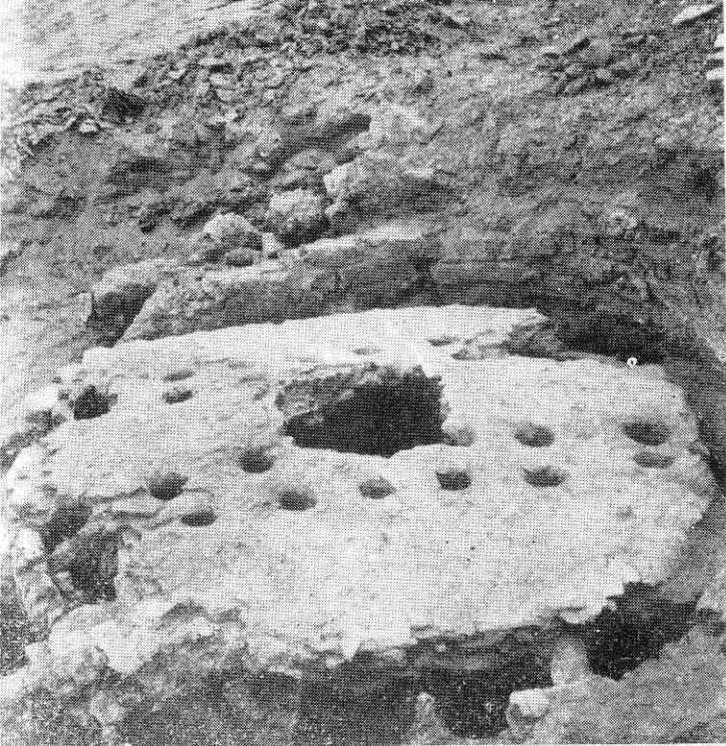


Fig. 12



Fig. 13

schema ortogonale con insule di larghezza canonica (35 m. circa) e strade parallele in senso nord-sud, larghe m. 5. L'esistenza di un decumano sembra accertata una trentina di m. a Sud del Tempio.

Il tipo dell'unità d'abitazione è quello offerto dalla « casa dell'altare » che presenta un ampio cortile centrale (fig. 6) attorno a cui si articolano le stanze, con pavimenti in cocciopesto a tessere disposte secondo schemi geometrici (fig. 9). Un'ara cilindrica in pietra, di dimensioni cospicue (fig. 7), è stata rinvenuta nel cortile insieme con due capitelli dorici (fig. 8) e numerosi frammenti di modanature in pietra che suggeriscono l'esistenza di un peristilio a decorazione architettonica piuttosto accurata, non priva di una certa ricerca di effetti.

Ceramiche di età tardo-repubblicana (campana C, vasetti a pareti sottili e aretina (11), fig. 11) documentano l'esistenza dell'abitato fino alla seconda metà del I sec. a. C.

La fornace presso la Casa Lauretta

Un'interessante scoperta è avvenuta nell'inverno del 1968, poco al di fuori del perimetro delle mura, ai piedi della collina presso la grande ansa che il fiume fa subito oltre lo sperone sul quale si trova la Casa Lauretta. In questa zona, dalla quale provennero in tempi diversi al Museo di Siracusa terrecotte anche di notevole interesse (12), sono venuti in luce una fornace e un ricco deposito di figurine fittili e di vasi acromi.

Si tratta di una fornace di tipo diverso dall'altra rinvenuta nell'area di Camarina (fig. 12), che era situata pure fuori delle mura ma nella parte meridionale a pochi metri dal mare, nei pressi del Refriscolaro.

La fornace ora scoperta è a pianta rettan-

(11) Per il vasetto fig. 11 B, v. G. UGGERI, *La Regione Camarinense* in *Note Camarinesi*, Vittoria 1961 fig. a pag. 9.
 (12) Come il bel frammento di statua Inv. 28603 e la testa Inv. 29138, *Not. Sc.* 1909, p. 380 - 381, fig. 36 - 37.

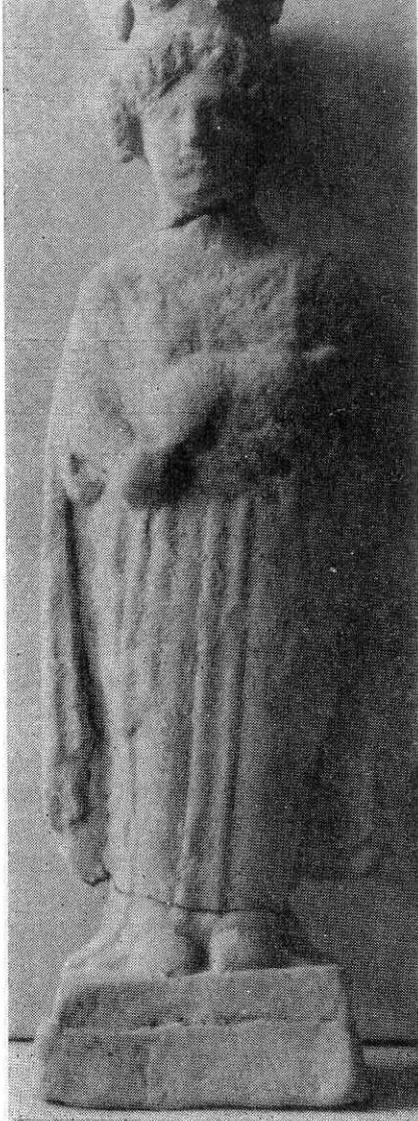


Fig. 14

golare. Resta la camera del fuoco (fig. 13) con pilastri in mattoni crudi attraversati da pseudo - archi sui quali posava la griglia forata ora mancante. Alle spalle della fornace, nell'angolo Sud - Ovest, si estendeva il deposito di terrecotte che si è potuto esplorare solo parzialmente. I materiali fittili erano raccolti in una ampia fossa, di forma grosso modo ellissoidale, ed erano mescolati a tegole, ceneri, scorie, e una grande quantità di frammenti di vasi.

Le figurine sono in gran parte spezzate, in genere mal cotte, l'argilla è rosa - mattone; vi sono anche numerose matrici e questo accre-

sce l'interesse del complesso. I soggetti che si riconoscono più frequentemente sono quello di Demetra che sostiene con ambedue le mani all'altezza del seno il porcellino (fig. 14) e quello di Artemide in vari atteggiamenti, accompagnata da animali diversi, ora con il cane accovacciato ai piedi ora seduta su un cerbiatto. Gli schemi sono quelli che si riconoscono comunemente nella produzione siceliota del IV e III sec. a. C.

Ma il gruppo senza dubbio di maggiore interesse è quello composto da 4 esemplari che ripetono un tipo di figura femminile seduta in trono, dall'aspetto solenne, con mantello panneggiato che scende sul chitone. Ha il capo coperto da elmo ad alto *lophos*, reca nella destra protesa un oggetto rotondo nel quale mi pare si possa riconoscere una rocca. L'oggetto è del tutto simile a quello che tiene nella mano sinistra una ormai famosa rappresentazione di Athena Ergane da Scornavacche ora al Museo di Ragusa, l'unica esistente in Sicilia, uno dei rari esempi finora conservati di epoca classica (13). Anche per le statuette di Camarina credo possa avanzarsi l'ipotesi che si tratti di Athena Ergane, ipotesi sulla quale mi riprometto di ritornare in altra sede.

La creazione a Camarina di un tipo di statuette raffigurante Athena Ergane rappresenterebbe un fatto nuovo di notevole interesse: potrebbe infatti offrirci elementi per meglio definire il culto di Athena alla quale era dedicato il tempio al centro della città (fig. 4).

I nuovi rinvenimenti rivelano anche la necessità di approfondire l'esame dei contatti che dovevano esistere con l'abitato ellenistico di Scornavacche, nell'alta valle del Dirillo, in cui pure è stato identificato dal Di Vita (14), un *kerameikos* che sarà da porre in relazione

(13) A. DI VITA *Athena Ergane in una terracotta della Sicilia ed il culto della dea in Atene*, «Ann. Sc. Arch. It. di Atene», XXX - XXXII, 1952 - 54, p. 141 ss.

(14) A. DI VITA, «Boll. d'Arte» 1959, p. 335 ss.; *Camarina e Scornavacche in età Timoleontea* in «Kokalos» IV, 1958, p. 91 ss.



Fig. 15

con quello di Camarina.

Anche i rapporti con Gela vanno esaminati alla luce delle nuove scoperte. « Many of the sixth and fifth century terra-cottas at Kamarina came from Gela », afferma il Dunbabin che dedica alla produzione camarinense alcune pagine del suo testo su « I Greci d'Occidente ». Sotto questo profilo si deve ricordare la bella statuetta (fig. 15) rinvenuta presso la tomba 10 di Passo Marinaro (Sc. 1966), di cui

(15) Cfr. « I. H. S. », *Archaeological Reports for 1961-62* (R. V. NICHOLLS) p. 49, fig. 5. Per la terracotta rinvenuta a Camarina (Inv. 2312) cfr. un fr. di matrice della fornace Provide e due testine femminili con acconciature in tutto simile alla nostra.

(16) Della quale andrà accertato se non si tratti di una importazione da Siracusa o da altro centro siciliano che abbia avuto in epoca ellenistica una produzione di tale livello.



Fig. 16

esiste un secondo esemplare a Cambridge (15), statua che ripete lo schema dell'Athena Lindia e quindi di un tipo probabilmente creato in ambiente gelese ma che ebbe una diffusione molto vasta in tutta l'area siciliana.

Il notevole numero di terrecotte, scoperto in questi ultimi anni, sia dalla fornace Provide che dalle necropoli di Passo Marinaro e del Refriscolaro, come pure dai quartieri della città (cfr. ad es. la bella testa tipo Myrina (16) fig. 16) offre la possibilità di riesaminare il problema della coroplastica camarinense con nuovi elementi e con una prospettiva più ampia e di definire quindi più esattamente quale posto essa occupi nel quadro della plastica fittile siceliota.

PAOLA PELAGATTI